



# ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

## BOLLETTINO DEL CLUB

<http://www.rotarymilanoportavercellina.org>

Bollettino n° 4 - 2007/2008

Conviviale del 23 luglio 2007 – ore 12,45

Presidente	Mario Massone	335276930
Segretario	Carlo Cerutti	3482652685
Tesoriere	Giuseppe Melodia	3381056075
Prefetto	Valerio Vertua	3356636532
Segreteria Conviviali	Loredana Speranza	3317049460

- ❖ **Tema:** A COME AMBIENTE - A COME AUTOBUS. SVILUPPO DELLA MOBILITÀ URBANA  
Relatore: Franco Moz, ANFIA, Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica.

Presenti Agnifili (4)=Bana (4)= Bega (2)=Bertolli (4)=Brambilla (3)=Calimani (4)=  
Carlesi Manusardi (2)=Cassina (3)=Costa (3)=Crivelli (1)=Forti (4)=Galimberti (1)=  
Marcello (3)=Massone (4)=Menafoglio (4)=Mezzetti (3)=Molteni Corbellini (4)=Pedroni (3)=  
Pluda (3)=Poretti (3)=Prestini (3)=Silvioli (2+1)=Vertua (4)=

Percentuale presenza: 28%

N ° presenti: 26

Ospiti:

dott.ssa Rossella Sobrero ospite del Club, dott. Gianfranco Chierchini ospite del Club

Hanno gentilmente avvertito dell'assenza:

Aletti, Allamprese, Allegreni, Barrow, Cappellaro, Cerutti, Fossati Bellani, Galimberti Faussonne, Magri, Melodia, Motta, Pansarella, Schiraldi, Tozzi Spadoni, Zanoccoli

Soci in congedo: Gera, Maternini, Gambardella, De Mojana.

Compleanni mese di Luglio 2005

Carlotti (1) – Riolo (5) – Brambilla e Mezzetti (7) – Crivelli (10) – Vertua (12) – Allegreni (20) –  
Marcello (21) – Menafoglio (22) – Agnifili (24) – Lucchetti (31)

Compleanni mese di Agosto 2005

Bonomi (2) – Calella e Medici (9) – Targetti Lenti (20) – Bifulco (23) – Molteni Corbellini (27)

**BUONE VACANZE A TUTTI**



# ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

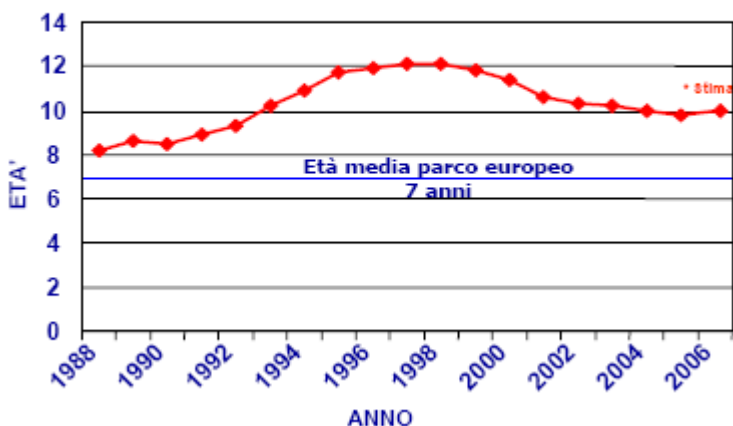
## BOLLETTINO DEL CLUB

### Sintesi della riunione 23 luglio 2007

#### A COME AMBIENTE - A COME AUTOBUS. SVILUPPO DELLA MOBILITÀ URBANA

L'esposizione è stata aperta con alcune considerazioni sui problemi attuali di mobilità sostenibile e situazione mondo/Europa/Italia/Milano. Si è parlato dell'autobus per il trasporto collettivo e urbano.

#### L'età del parco autobus finanziati in Italia



#### Parco autobus urbani ed interurbani di linea

	Unità	% su parco
Euro 0	7.800	21%
Euro 1	3.100	8%
Euro 2	13.200	35%
Euro 3	12.800	34%
Euro 4	600	2%
<b>Totale</b>	<b>37.500</b>	

In chiusura sulla diversità delle posizioni "culturali" in materia di traffico tra Unione Europea e Italia il Dr. Moz ha presentato un interessante e spiritoso film creato da **Bruno Bozzetto**. [Per rivedere il filmato](http://www.infonegocio.com/xeron/bruno/italy.html) o al seguente link: <http://www.infonegocio.com/xeron/bruno/italy.html>

**Interventi:** Manusardi (manca una visione di insieme) e Menafoglio (a Milano l'età media degli autobus è 5-6 anni e non circolano euro 0 ed euro 1).

### Notizie dal Club

- ❖ **CROCIERA "COSTA EUROPA" - 4 aprile 2008**  
La Commissione "30 Anni del Club" è attiva: Allegreni, Agnifili e Allamprese sono a disposizione per ogni chiarimento e per accettare le prenotazioni da effettuarsi entro il 3 settembre con il versamento della quota di 75 euro a persona (tasse portuali).
- ❖ **CONSIGLIO DIRETTIVO CLUB**  
La seconda riunione 2007-2008 si svolgerà lunedì 17 settembre al termine della conviviale (ore 14,30) presso la Società del Giardino. Oltre al bilancio preventivo 07-08 saranno, tra l'altro, analizzate le composizioni delle Commissioni e le loro attività

### Altre notizie

- ❑ **ROTARYPEACE FORUM.**  
Al fine di favorire la pace in Medio-Oriente Il Presidente Wilfrid J. Wilkinson ha organizzato un meeting internazionale ad Istanbul (1 Settembre 2007).
- ❑ **ROTARY CLUB DI GROSSETO**  
Organizza la tradizionale Serata dell'Amicizia Rotariana all'Ippodromo del Casalone di Grosseto sabato 4 Agosto in occasione della disputa del Premio Rotary Club. Comunicare la partecipazione entro il 30 Luglio, inviando un fax di prenotazione al numero 0564/429277. Per informazioni rivolgersi alla segreteria organizzativa telefonando al numero 0564/415654.
- ❑ **ROTARY CLUB DI BORMIO CONTEA**  
Effettua la riunione settimanale in aperitivo il sabato alle ore 18.30 presso Bar Braulio, Via Roma 27 a Bormio. Invitiamo i rotariani che trascorreranno le vacanze nei dintorni ad unirsi al RC Bormio Contea. Numero telefono del RC Bormio Contea: 0342-902424.



ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

BOLLETTINO  DEL CLUB

- **Programma 2007-20008**  
**3 settembre – 24 settembre 2007 ( 30 luglio - conviviale soppressa)**

❖ 3 settembre ore 12,45

**HIRE YOUR BEST EMPLOYER, COME I LAVORATORI POSSONO  
COGLIERE IL BUONO DELLA GLOBALIZZAZIONE**

**Relatore: Pietro Ichino, Professore di Diritto del Lavoro Università degli  
Studi di Milano, editorialista e scrittore**

Nato a Milano nel 1949, dopo la laurea in giurisprudenza ha iniziato la carriera sindacale come dirigente della FIOM-CGIL dal 1969 al 1972; dal 1973 al 1979, è stato responsabile del Coordinamento servizi legali della Camera del Lavoro di Milano. Nel 1975 ha iniziato la professione forense iscrivendosi all'Albo degli Avvocati e Procuratori di Milano. È anche stato parlamentare durante l'ottava legislatura della Repubblica (1979 - 1983), eletto nelle liste del PCI, membro della commissione lavoro della Camera dei deputati.



Ultimamente è stato tra i promotori del Manifesto dei Volenterosi, con Nicola Rossi, Francesco Giavazzi e altri. È direttore responsabile della Rivista italiana di diritto del lavoro.

Giornalista pubblicitario sin dal 1970, è un affermato editorialista del Corriere della Sera dal 1997. Dall'aprile 1998 al marzo 1999 ha scritto anche per l'Unità.

Nel 2002 ha cooperato con Tito Boeri e altri alla fondazione del sito [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), per un'informazione e discussione non faziosa sui temi economico-sociali.

Già professore ordinario di Diritto del Lavoro presso l'Università degli studi di Cagliari, tiene attualmente la stessa cattedra all'Università degli studi di Milano dove dal 1999 è direttore del Master Europeo in Scienze del Lavoro.

Opere, tra le altre,

- *Il lavoro e il mercato*, Mondadori, 1996 (Premio Giancarlo Capecci Intersind 1997; Premio Walter Tobagi 1997 per la saggistica)

- *Il contratto di lavoro*, 3 Voll, nel "Trattato di Diritto Civile e Commerciale" Cicu-Messineo, Giuffrè, 2000-2003

- un saggio del volume *Non basta dire no*, Mondadori, 2002

- *A che cosa serve il sindacato*, Mondadori, 2005, 5ª ed. 2007

- *I nullafacenti*, Mondadori 2006.

**In preparazione della conviviale si ritiene far cosa gradita inserendo il seguente contributo**

**Editoriale da: Diritto delle Relazioni Industriali - Numero 2/XVII - 2007. Giuffrè Editore, Milano**

**Il dovere di non essere faziosi - Pietro Ichino**

***Intervento nel quinto anniversario della morte di Marco Biagi, Bologna, 19 marzo 2007.***

Non so perché i promotori di questo nostro incontro abbiano scelto di affidare a me il compito di ricordare qui Marco Biagi: non ho infatti alcun titolo per farlo (so perché ho accettato di farlo, ma è un altro discorso, su cui tornerò fra breve).

Non mi dà certo titolo per assumere questo compito un legame che è nato tra me e lui nella seconda metà degli anni Novanta: troppo tardi, visto il poco tempo che i suoi persecutori gli avrebbero lasciato ancora da vivere. Abbiamo incominciato a collaborare con una certa continuità nel 1996, quando ci trovammo entrambi a dirigere una rivista giuslavoristica: lui Diritto delle Relazioni Industriali, io la Rivista Italiana di Diritto del Lavoro. Poiché avevamo idee molto simili sulla linea editoriale da tenere, avviammo una



# ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

## BOLLETTINO DEL CLUB

cooperazione tra le due riviste e incominciammo anche a studiare una possibile fusione fra di esse. Poco dopo, ciascuno dei due venne cooptato nel comitato scientifico della rivista dell'altro.

Poi, col primo numero del 2002 della Rivista Italiana ebbe inizio una rubrica tenuta da Marco, dedicata al diritto comunitario, che poté uscire solo in quello e nel numero successivo. Nel 1999 avevo avviato il Master Europeo in Scienze del Lavoro dell'Università di Milano e avevo chiesto a Marco di svolgere l'insegnamento del diritto comunitario del lavoro; lui accettò e tenne poi quell'insegnamento nei tre anni successivi.

Tentai di sottrargli il primo dei suoi assistenti, chiamando a Milano Michele Tiraboschi, che entrambi apprezzavamo molto; ma lui se lo tenne stretto a Modena.

Tra le cose che ci accomunavano c'era anche l'impegno giornalistico: in quegli anni lui collaborava con Il Sole 24 Ore, io con il Corriere della Sera; e qualche volta ci scambiavamo le prime versioni degli articoli che scrivevamo, ne discutevamo prima di licenziarli per la stampa. Ricordo una volta che lui mi inviò per posta elettronica la bozza di un suo articolo, di commento a una notizia che era apparsa quel giorno; io gli risposi a ruota inviandogli l'articolo che avevo appena scritto per il Corriere, dove scrivevo all'incirca le stesse cose. La pensavamo davvero in modo molto simile.

Era molto simile anche il modo in cui ci proponevamo di vivere la nostra fede cristiana, il modo laico in cui cercavamo di coniugarla con il nostro impegno politico.

Ci accomunava, infine – si licet parva... – il modo in cui amavamo e praticavamo entrambi la bicicletta: ci eravamo riproposti di trovare l'occasione per fare, una volta, una gita insieme sull'Appennino; ma non ce ne è stato dato il tempo.

Tutto qui: davvero troppo poco per legittimarmi a ricordare Marco davanti a persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo molto più e meglio di me, di stargli vicine molto più a lungo. Ma se è davvero breve il cammino che ho potuto fare con lui, a cavallo del passaggio del millennio, posso dire che l'intreccio tra la mia vita e la sua si è straordinariamente intensificato dal momento della sua morte.

Quella tragica sera del 19 marzo di cinque anni fa ebbi subito la percezione – poi confermata dal fatto che due giorni dopo ero già stato messo sotto scorta – che se Marco fosse stato protetto, come sarebbe stato doveroso proteggerlo, avrei potuto essere io il bersaglio dei terroristi; che comunque le pallottole degli assassini erano destinate a tutti e due; che morendo, in un certo senso, lui aveva consentito di vivere a me. Fu, dunque, come sentire che tra lui e me ci fosse stata una sorta di passaggio del testimone, che fosse mio compito proseguire la sua battaglia; e restituirgli, attraverso la mia, la vita che a lui era stata tolta, almeno per quel poco che era ed è nelle mie possibilità.

Qualcuno ogni tanto mi chiede: «ma perché ti esponi tanto, affidando le tue idee al tritacarne mediatico che le semplifica, le banalizza, talvolta le distorce? Perché lasci che la tua immagine divenga bersaglio di contumelie da ogni parte? Perché rinunci alla vita serena dello studioso, dal momento che non hai ambizioni politiche di sorta?». A queste domande oggi rispondo: prima e più di me lo ha fatto Marco, che è arrivato a sacrificare la sua vita per questa battaglia. A me è stato dato in sorte di sopravvivergli; ma proprio per questo la mia vita non è soltanto mia: è per una parte importante dedicata a lui, a quella sua battaglia. Proseguire la sua battaglia, io che avversavo il Governo con cui lui collaborava?

Sì; perché la parte essenziale di quella battaglia non stava in questo o quell'orientamento di politica del lavoro, ma nella rivendicazione di un metodo nuovo per l'impostazione stessa del dibattito di politica del lavoro, quale che fosse il colore del Governo in carica:

- sul piano dell'elaborazione programmatica, il metodo della massima valorizzazione dei risultati degli studi empirici economici e sociologici, della comparazione internazionale;
- sul piano operativo, quello che lui chiamava il metodo del try and go, il metodo della sperimentazione pragmatica in tutte le direzioni plausibili, senza tabù e senza scelte dettate dal partito preso.

Del resto, quante volte con Marco ci eravamo detti che le tecniche di protezione del lavoro non sono, in sé, né «di sinistra» né «di destra», perché la loro valenza effettiva, la loro capacità di proteggere efficacemente chi ne ha necessità, dipende dal contesto in cui vengono applicate; perché misure nate per la protezione dei



ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

BOLLETTINO  DEL CLUB

più deboli possono in un nuovo contesto ritorcersi contro di loro, trasformarsi in fattori di esclusione da un lato, in protezione di posizioni di rendita dall'altro.

Perché, infine, sul terreno della politica del lavoro la contrapposizione tradizionale fra destra e sinistra ha sempre meno senso, le linee di demarcazione tra i veri interessi in gioco sono profondamente cambiate rispetto agli schemi prevalenti del secolo scorso e del XIX.

So dunque perché, nonostante che io non ne abbia alcun titolo, ho accettato tuttavia di intervenire qui stasera per parlare di lui con voi. Della vita di Marco, del valore del suo contributo alla nostra cultura giuslavoristica, della sua spinta all'apertura di questa nostra cultura alla comparazione internazionale e alla contaminazione con le altre scienze sociali, è stato già detto e scritto tutto. Io non potrei proprio aggiungere nulla. Posso solo dire di quello che mi ha legato a Marco in quegli ultimi anni della sua vita e di ciò che dopo la sua morte mi ha fatto percepire quasi un debito verso di lui: quello di difendere la sua opera, il frutto del suo impegno, ciò per cui ha ritenuto che valesse la pena di mettere a rischio la sua vita.

È stato impegno etico, il suo, prima ancora che impegno intellettuale, culturale e politico. Ricordo uno dei nostri martedì in cui, consumando, come sovente facevamo, il panino meridiano al bar davanti all'Università, prima della sua lezione al Master, Marco proruppe in un vero e proprio grido di indignazione contro il nostro establishment politico-accademico, incapace di scuotersi e di reagire di fronte alle macroscopiche disfunzioni e ingiustizie causate o consentite dal nostro ordinamento del lavoro o dal nostro sistema delle relazioni sindacali: assurdità che emergono con grande evidenza dalla comparazione con gli altri sistemi, ma alle quali molti dei nostri studiosi, politici e sindacalisti si sono per lo più acconciati e assuefatti. Essi non vogliono aprire gli occhi su di esse perché questo li costringerebbe a mettere in discussione mezzo secolo di politiche del lavoro.

Forse è stata proprio la riluttanza ad aprire gli occhi su quelle gravissime inefficienze e ingiustizie del nostro sistema, che Marco metteva in evidenza soprattutto attraverso il confronto con i sistemi dei nostri partner europei più evoluti, a indurre quello stesso establishment a stendere intorno a lui una sorta di cordone sanitario politico-culturale: un «cordone sanitario» di cui fu Marco a parlarmi con sofferenza, negli ultimi tempi. È stato ancora un impegno etico, prima ancora che politico-intellettuale, a spingerlo a mettersi in gioco fino in fondo per uscire dall'autoreferenzialità dei nostri dibattiti accademici, affiancando l'impegno giornalistico a quello dello studio e dell'insegnamento; ma soprattutto accettando di sporcarsi le mani nel ruolo del tecnico al servizio della politica.

Nella primavera del 2001 mi propose di impegnarmi anch'io, con lui, in quel ruolo; allora non accolsi il suo invito, ma gli promisi che, da studioso e opinionista, avrei fatto tutto quanto avrei potuto per rompere il «cordone sanitario» che era già ben percepibile intorno a lui, per stimolare e alimentare un confronto non fazioso sulle sue iniziative. Allora non immaginavo quanto più ferocemente fazioso sarebbe diventato invece il confronto nei mesi e anni successivi!

La faziosità non necessita della mala fede, anche se a questa sovente si accompagna: la faziosità è essenzialmente figlia della paura. Così come, di fronte a un nemico alieno col quale non c'è modo di comunicare, la paura ci spinge a cercare soltanto di sparargli per primi, allo stesso modo, di fronte a ragionamenti che sconvolgono il nostro modo di pensare – schemi concettuali nuovi e procedimenti complessi che spiazzano il nostro catechismo semplificatore – proviamo la tentazione di squalificare preventivamente chi li propone per chiudere il dibattito prima ancora che esso si apra. È la tecnica del tabù, del «cordone sanitario», contro la quale non c'è ragionamento efficace. Per superare quella barriera, le argomentazioni raffinate servono poco o nulla: l'arma più efficace è una testimonianza di disinteresse personale e di spirito di servizio – e di sacrificio – che induca gli interlocutori a comprendere intuitivamente la necessità del confronto. È questa la testimonianza che Marco ha dato al massimo grado.

Tanto forte è stata questa sua testimonianza – spinta fino al punto di mettere consapevolmente a rischio la vita anche quando ogni difesa gli era stata tolta –, che, dopo la sua morte, squalificare la sua persona non è più stato possibile. È stato qui che si è assistito a un capitolo nuovo nella fenomenologia della faziosità: dal momento che non era più possibile squalificare lui, si è tentato di separare da lui la sua opera, negando che



ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

BOLLETTINO  DEL CLUB

fosse opera sua. Quante volte, e da quanti esponenti anche eminenti dell'establishment politico e accademico, abbiamo sentito dire in questi anni: «Marco Biagi era persona troppo intelligente, colta e per bene per poter scrivere quella legge!» E quanti, pur senza pronunciare questa frase – che oltraggiosamente implica la squalifica totale di quella riforma sul piano dell'intelligenza, della cultura e dell'onestà morale –, ancora oggi tentano sostanzialmente proprio questa operazione, rifiutando di chiamare col suo nome la legge che lui ha scritto di suo pugno (la chiamano «legge 30»), per paura che l'ammirazione o anche solo il rispetto suscitati dalla sua straordinaria testimonianza possano indurre la gente a guardare senza pregiudizi ai contenuti e agli effetti di quanto lui ha elaborato e proposto!

Ma il tempo è galantuomo; e i fatti si sono incaricati di mostrare quanto le accuse mosse a quella riforma fossero frutto di preconcetti, di un rifiuto aprioristico: oggi tutti sono costretti a riconoscere che quella riforma non ha prodotto alcun aumento del lavoro precario; e coloro stessi che continuano a chiamarla «legge 30» per paura che l'autorità morale di chi l'ha scritta si riverberi su di essa, oggi sono costretti a far leva sulle norme in essa contenute nella lotta contro le simulazioni

fraudolente e il precariato abusivo (con questo non voglio certo cadere nella faziosità simmetricamente opposta di fare di questa legge un tabù intoccabile: Marco stesso lo rifiuterebbe come una sciocchezza imperdonabile). Ho menzionato questo fatto, apparentemente marginale, del rifiuto di tanta parte degli oppositori delle idee di Marco di chiamare la sua legge col suo nome, perché credo che questo dettaglio terminologico sia la punta del grande iceberg di una faziosità non superata. Marco ha già vinto la sua battaglia sul piano della politica del lavoro: l'abrogazione – totale o parziale – della sua legge non è più nell'agenda del Governo di centro-sinistra, perché i fatti hanno mostrato che quell'abrogazione non farebbe fare un solo passo avanti per la protezione dei lavoratori più deboli. Ma potremo dire che Marco avrà vinto la sua battaglia anche sul piano del costume politico quando tutti, anche i suoi oppositori, si renderanno conto della stupida ingiustizia commessa rifiutando di chiamare la sua legge col suo nome.

In molti oggi si chiedono perché la commemorazione della morte di Marco, ad anni di distanza, sia ancora accompagnata da tante polemiche, incomprensioni, contrapposizioni tra persone e schieramenti, soprattutto in questa città. Forse una risposta può essere questa: perché ancora molti hanno paura che l'onore reso alla sua memoria possa intaccare il «cordone sanitario» con cui ancora essi tentano di impedire un dibattito sereno sulla sua opera. Forse potremmo assumere proprio questo come il segno del superamento definitivo di un capitolo infelice della nostra storia politica: che tutti, a sinistra come a destra, ai vertici dell'Amministrazione municipale come del Governo centrale, dei partiti e dei sindacati di tutti gli orientamenti, incomincino a parlare della sua legge chiamandola con il suo nome.

Non parlo – lo ripeto perché sia ben chiaro – di una rinuncia a modificare e migliorare quella legge, che come tutte le leggi ha i suoi difetti; e neppure di una rinuncia da parte dei suoi oppositori a criticarla radicalmente, a chiederne l'abrogazione. Parlo del riconoscimento che quella legge è il frutto genuino dello studio e del lavoro di una persona animata soltanto dal desiderio di servire il suo Paese, di accelerarne il progresso civile, convinta che questo progresso si misura essenzialmente sul benessere e sulla sicurezza che il Paese sa garantire ai più deboli, agli ultimi della fila. Parlo dell'onore dovuto a chi per le idee in cui credeva ha messo in gioco la propria vita e l'ha persa. Parlo del suo diritto a che almeno le sue idee e le sue opere non gli vengano sottratte.

Discutere di quelle idee e di quelle opere con rispetto, respingendo ogni tentazione di chiusura preventiva del dibattito, è un dovere civile e morale per chiunque abbia a cuore il progresso e la democrazia. La battaglia contro il terrorismo si vince anche in questo modo.



## ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

### BOLLETTINO DEL CLUB

❖ 10 settembre ore 19,45

#### **LA CULTURA DELL'OLIO, LEZIONI E DEGUSTAZIONI**

[Frantoi Celletti, Via Zuccoli, 6 angolo via Gluck 56 – Milano](#)

**Relatore: Dino Celletti**

Presidente Monocultivar Olive Oil Council (MOOC)

[www.monocultivaroliveoil.com](http://www.monocultivaroliveoil.com)

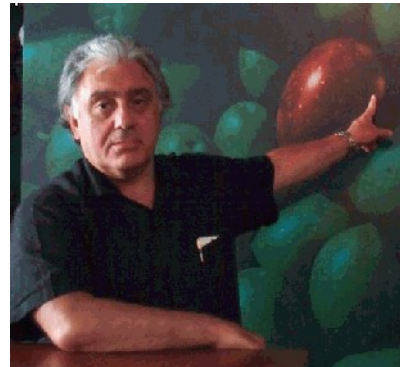
Oil China: Capo Panel Concorso Internazionale e Direttore

Marketing Esposizione Italia

Capo Panel COI T/20 Consiglio Oleicolo Internazionale

Assaggiatore Professionista Olio d'Oliva Comunità Europea

Assaggiatore Nazionale Olive da Tavola



Esperto e Tecnico Oli Vergini, Extra Vergini Ministero Politiche Agricole

Delegato Lombardia OEA Organizzazione Esperti Assaggiatori

Medaglie Oro e Argento Campionati del Mondo Los Angeles maggio 2004 vedi sito

Premio CEE 1991 "Alta Cucina all'Olio d'Oliva" Rist. Il Frantoio Celletti

Assaggiatore Nazionale Vino ONAV e Fondatore Seminario Veronelli 1990

A tutte le signore che interverranno alla conviviale sarà dedicata una gara di assaggio con in premio un prezioso Olio Monocultivar dei Frantoi Celletti.

SIETE INVITATE A PRENOTARE LA PRESENZA PRESSO LA SEGRETERIA CONVIVIALI

❖ 17 settembre ore 12,45

#### **IL BILANCIO CONSOLIDATO DI TUTTE LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI DELLA REPUBBLICA.**

#### **DI QUESTO PASSO L'ARGENTINA È VICINA. SI PUÒ RIMEDIARE? CERTO! MA COME?**

Giancarlo Pagliarini è nato a Milano il 23 aprile 1942.

Studi: Ragioneria al Collegio San Carlo. Poi l'Università: economia e commercio in Cattolica.

Il servizio militare: è andato volontario nei paracadutisti, prima alla scuola di Pisa e poi a Livorno, nella "Folgore".

31 anni fa: il matrimonio con Sonia Bekdemirian. Sonia è nata a Milano ma i suoi genitori erano armeni, tra i pochi scampati al genocidio. I primi nomi dei due figli sono armeni: Hripsimé Martina e Pusant Tommaso.

Prima ancora di finire l'Università è stato assunto alla Arthur Andersen come revisore contabile. Era il 1967.

Ha poi costituito una società di revisione contabile indipendente. Nel 1989 ha costituito l'APRE, l'associazione dei professionisti della revisione.

Nel 1990 ha conosciuto Bossi e ha cominciato a partecipare all'attività della Lega.

Nel 1992 è stato eletto al Senato. La cosa si è ripetuta alle elezioni del 1994, del 1996 e del 2001. Non ha partecipato alle elezioni politiche di quest'anno.

Nel 1994 ha fatto il Ministro del Bilancio nel primo governo Berlusconi.

Nel 1997 è stato eletto Consigliere Comunale e nel 2001 nominato Assessore al Demanio del Comune di Milano.





## ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

### BOLLETTINO DEL CLUB

❖ 24 settembre ore 12,45

#### **INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE IN ITALIA, CRITICITA' E PROSPETTIVE**

**Relatore: Mario Giordano, Direttore Testate Giornalistiche Italia 1  
Mediaset**

Sposato e con quattro figli, la sua carriera di giornalista inizia al **NOSTRO TEMPO**, settimanale diocesano di Torino, per poi passare nel 1994 all'**INFORMAZIONE** e nel '96 a **IL GIORNALE** con Vittorio Feltri.

Si distingue per le sue inchieste sui dissesti della burocrazia e dell'amministrazione.

Pubblica inoltre libri di successo: **SILENZIO, SI RUBA** (1997), **CHI COMANDA DAVVERO IN ITALIA** (1998), **WATERLOO, IL DISASTRO ITALIANO** (1999), **L'UNIONE FA LA TRUFFA** (2001), **ATTENTI AI BUONI** (2003). Il debutto in tv arriva nel 1997 con la trasmissione **PINOCCHIO**, condotta da Gad Lerner dove veste i panni del 'Grillo parlante'. Dopo aver condotto su Raitre **DALLE VENTI ALLE VENTI** è tornato a lavorare con Gad Lerner per la seconda edizione di **PINOCCHIO** in cui vestiva i panni del ciclista rompiscatole, il giornalista armato di bicicletta che presenta cifre e scandali sui temi caldi di attualità. Ha inoltre collaborato con **AVVENIRE, REPUBBLICA, EPOCA**. Di recente dopo una breve parentesi al Tg1 di Lerner, era tornato a **IL GIORNALE**.

Dal 23 novembre 2000 ha assunto la carica di direttore di **'Studio Aperto'**, il tg di Italia 1.



❖ 1 ottobre ore 12,45

#### **LA NUOVA TELEVISIONE PERSONALE**

**Relatore: Vincenzo Novari, Amministratore Delegato 3 Italia  
Mobile Media Company**

Genovese, 45 anni, Vincenzo Novari dopo esserne stato il fondatore, è oggi l'amministratore delegato di 3 Italia, la Mobile Media Company leader italiana nell'UMTS.

3 Italia è controllata dal gruppo Hutchison Whampoa, la multinazionale con sede a Hong Kong che, oltre ad essere titolare di 10 licenze UMTS nel mondo, opera in diversi settori industriali: porti, energia, immobiliare, turismo, grande distribuzione e telecomunicazioni.

In Italia, Hutchison Whampoa ha realizzato il più grande investimento estero dai tempi del piano Marshall e rappresenta il 15% degli investimenti diretti esteri arrivati nel nostro Paese negli ultimi 5 anni.

Dopo la laurea in Economia e Commercio all'Università di Genova nel 1985, Vincenzo Novari ha iniziato la sue esperienze professionali nel largo consumo in aziende come Johnson Wax e Danone. Nel 1995 approda al settore delle telecomunicazioni, entrando in Omnitel Pronto Italia S.p.A come Direttore Marketing. Un anno dopo assume la carica di Vice-President del settore vendite, marketing e logistica ed entra a far parte del comitato esecutivo dell'azienda. Nel 1999 viene nominato Amministratore Delegato di Omnitel 2000 S.p.A.

La passione per le nuove sfide lo portano, nel febbraio del 2000, a ricoprire la carica di Direttore Generale in Andala, la società creata da Renato Soru e Franco Bernabè per partecipare alla gara per l'assegnazione della licenza Umts.





## ROTARY CLUB

MILANO PORTA VERCELLINA

### BOLLETTINO DEL CLUB

Nell'ottobre del 2000 diventa Amministratore delegato di Andala Spa, poi ribattezzata H3G nel febbraio 2001. Sotto la sua gestione, nel marzo del 2003, H3G Italia è il primo operatore a lanciare i servizi 3G in Europa.

Vincenzo Novari svolge anche un'intensa attività accademica e scientifica: nell'anno accademico 2003-2004 ha insegnato Marketing presso l'Università Federico II di Napoli. Ha anche all'attivo numerose docenze nell'ambito del Master in Business Administration alla SDA Bocconi, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e nell'ambito del Master of Management in the Network Economy dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Piacenza.

Ha anche pubblicato saggi di economia e comunicazione all'interno di "Global Business 2004", Etas, 2003 e "Prove tecniche di comunicazione - Il libro degli attrezzi per lavorare subito", Guerini e Associati, 2003.

Nel 2003 è stato Keynote Speaker all'ITU World 2003 di Ginevra, la più importante rassegna mondiale delle telecomunicazioni, patrocinata dall'Unione Internazionale per le Telecomunicazioni, organizzazione non governativa dell'ONU.

Nel giugno 2006 Vincenzo Novari vince un'altra sfida: 3 Italia diventa il primo operatore al mondo a lanciare la TV Digitale Mobile con piattaforma DVB-H..